

VERSO I CONFINI MAI RAGGIUNTI

1993-1995

Mondi santi e spiritualmente gloriosi si sveleranno ai vostri occhi.

Bahá'u'lláh

ALLA LUCE DEL SOLE CHE L'ASPETTA

Bologna, 5 maggio 1993

Guardando il dipinto "Melody of Eternal Life"

di Farímáh Ahdíyyih Ishráqí

Da rocciose pareti
 d'involgente spelonca
 emergono rocciosi
 aculei. Inanimate
 multiformi facce
 guardano impietrite
 un giovane riverso
 su broccato di porpora
 in sonno d'incoscienza.
 Muta ai suoi piedi
 la sua chitarra tace.
 Tace ancora la lucida
 tromba d'Isráfíl.*
 A perdita d'occhio
 si distende l'azzurro
 mare dell'inconscio.
 All'orizzonte fra le nubi
 già filtra luce rosata
 di mattino, accennando
 a un misterioso volto
 di Gioconda. Ma ecco
 che da quella placida
 distesa un'urì del cielo
 in abito d'amore
 emerge a risvegliarlo
 dall'oscurità del sonno
 alla luce del Sole
 che l'aspetta.

AL MARE DEI RICORDI

Roma, Piazza Navona, 15 giugno 1993

All'amica ritrovata

Sei emersa dal mare dei ricordi,
come la donna del quadro.*

Ma io, quel giorno,
non mi sono subito
svegliato al tocco
della tua mano. Ora,
giorno dopo giorno,
sempre più comprendo
che in quei pochi istanti
mi hai insegnato che cosa
sono l'amore e l'amicizia.
Mattina e sera leggo ora
per te una preghiera
ed è come se t'incontrassi
all'inizio e alla fine
delle mie giornate.

E quando un pensiero
mi rattrista, il tuo ricordo
brilla come un raggio
di luce nella mia penombra.

QUALI I CONFINI

Bologna, 14 marzo 1994

Io Tu Tu io
 quali i confini?
 Dove il punto
 fermo ove sostare
 ove far tacere
 l'inappagato anelito
 che sempre urge
 in fondo al cuore?
 Se l'io è valore
 se realtà è l'io
 tutto è anelito
 e passione.

Sì, talvolta cerco
 l'ebbrezza d'una
 folle cavalcata
 su quei focosi
 destrieri nelle lande
 assolate della vita.

Ma poi cosa ne resta
se inesorabile tutto
divora il tempo,
se la più ardente
passione presto
si consuma,
se il più veemente
anelito è già sopito.

E Tu... Tu sei
sempre là che aspetti
guardi e sorridi.
Luccicano i tuoi occhi*
come stelle nella notte
oscura. Profumato
è il tuo respiro
come la brezza
del mare massauino.

Corvini, i tuoi capelli
ricadono lucenti
sul volto e sulle spalle,
celando il nero sopracciglio
in fitto velo di mistero.
Il tuo sorriso dona
il tepore della primavera.
Se solo contraccambio
il tuo amoroso sguardo,
subito miei sono
i tuoi mille doni.

Miei. Io. Ma io,
ti riconosco?
Sei Tu quello
che vedo nel magico

specchio del creato?
che sento muovere
nel fondo del mio cuore?

O sono sempre io
così inesorabile
presenza che alla fine
altro di te non resta
se non distorta immagine,
idolo, Tu riflesso
di me non io di te.

E allora cavalco
ancora quei destrieri
ripercorro le assolate
lande della vita ancora
cerco quell'oceano
ove affondare sostare
tacere riposare;
ove tale sarà il fragore
dello sciabordio delle sue onde
che più non sentirò
il sordo borbottio
dell'io ma solo la sua,
che è la tua voce;
ove tale sarà la freschezza
delle sue profonde acque
oscuere che la bruciante
calura di passioni e desideri
pian piano si dileguerà;
perché non c'è fango di io
pur indurito dal trascorrere
del tempo che resista
alla quieta e dolce potenza
dissolutrice di quelle acque.

Potrà risplendere allora
la tua sposa? Sarà alfine
l'io divenuto anima *piacente*
e piaciuta?* E i suoi occhi,
liberi d'ingombranti veli,
cesseranno di cercarti
nell'ingannevole suo specchio
seduttore? Vedranno
finalmente te nelle piccole
e grandi cose della vita?

Quando avrà fine questa
lontananza desolata?

O non è anche questo
grido schiamazzo
dell'*io importuno*
pretenzioso clamore
che ricopre la tua
tranquilla voce
che, mai scoraggiata
dalle più audaci infedeltà,
continua a inviare
messaggi d'amore
dalle eterne *lettere-madri**
del tuo santo Libro?

L'ATOMO DI POLVERE

Wilmette, 26 marzo 1994

È l'atomo di polvere
che mi tormenta
che negare in me
in Te io voglio.

Ma cos'è mai quest'atomo
irrequieto, quest'eterno
anelito che disturba il cuore?

Anche Tu conoscesti
il timore quando a Te
balbuziente Iddio
dal rovetto a Faraone
ordinò di parlare.

Anche Tu conoscesti
il dolore quando empie
mani T'inchiodarono
alla croce e Gabriele
sull'Ĥirā Ti costrinse
in soffocante abbraccio.*

Anche Tu chiedesti a Dio
perché T'avesse abbandonato
quando i Tuoi servi fedeli
ora ribelli uccisero
tuoi ribelli servitori.

Ma io nego in me
in Te l'atomo irrequieto
che hai Tu creato e con esso
l'irraggiungibile tua Alterità.

Resto qui inespressa
la domanda inappagato
il bisogno bisognoso
della Tua risposta

Io sono? No,
Tu sei, io non esisto,
non posso non devo
non voglio esistere.

ACQUA DELL'IO

Wilmette (Illinois), 26 marzo 1994

La versione originale di questa poesia è quella riportata nella colonna sinistra. Pochi giorni dopo averla scritta, ho letto questa prima versione come un cedimento all'«indulgenza nell'io» (vedi Ritorni poesia 5.8) e ho modificato l'io narrante delle strofe 2-5.

*Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare
sulle acque e andò verso Gesù.*

Matteo

Acqua
acqua oscura
acqua stagnante
acqua dell'io.

Su quest'acqua
io camminerò.

Come rosa
posata sull'acqua
io galleggerò.

Acqua
acqua oscura
acqua stagnante
acqua dell'io.

Su quest'acqua
tu camminerai.

Come rosa
posata sull'acqua
tu galleggerai.

Come fiore di loto
che pur nel fango
le sue radici affonda
sull'acqua
puro e bianco
io fluttuerò.

Si librerà
l'anima mia
sull'acqua oscura
acqua stagnante
acqua dell'io.

Questo è aver fede:

che il personaggio
che ti vive accanto
ricoprendo le fattezze
del tuo vero io
non sia nemico
ma strumento
e che tu possa guardare
quel misterioso volto
di enigmatica Gioconda
senza perderti nei seducenti
insidiosi meandri del suo mi-
stero.

Sì, camminerai sull'acqua.

Questo è aver fede.

Come fiore di loto
che pur nel fango
le sue radici affonda
sull'acqua
puro e bianco
tu fluttuerai.

Si librerà
l'anima tua
sull'acqua oscura
acqua stagnante
acqua dell'io.

Questo è aver fede:

che il personaggio
che ti vive accanto
ricoprendo le fattezze
del tuo vero io
non sia nemico
ma strumento
e che tu possa guardare
quel misterioso volto
di enigmatica Gioconda
senza perderti nei seducenti
insidiosi meandri del suo mi-
stero.

Sì, camminerai sull'acqua.

Questo è aver fede.

UN LIETO MERAVIGLIOSO FINE

Bentivoglio (Bologna), 3 maggio 1994

A Leo Niederreiter (1920-1999)

Bambino mi conduceva
 Ginevra sugli erbosi
 sentieri d'un mondo
 incantato dove fate
 turchine elargivan
 balocchi buoni
 giganti cullavan
 fanciulli innocenti
 elfi e folletti
 indicavan la via
 a chi l'aveva smarrita.

Poi una bionda Titania
 mi apre le porte
 d'un mondo
 di dei e semidei
 lasciandomi errare
 nelle verdi distese
 dei prati d'Arcadia
 dove non è fatica

la vita campestre
ma gioco e sollazzo
dove languide ninfe
e satiri burloni
rimuovono i veli
dei primi pensieri d'amore.

Infine ecco un maestro
condurmi nelle piane
dormienti di Alcmane,
accompagnarmi
sulle bucoliche strade
dei poeti d'Augusto,
porgermi il vino
dall'anfora di Anacreonte
e sollevarmi in volo
come vecchio cerilo
su ali d'alcioni.*

Dolore e fatica
sono sempre nascosti.
Il mondo riluce
di miti: il ragno
è coraggiosa fanciulla,
l'arcobaleno
ponte verso il cielo,
il vento soffio
di Eolo, il tuono
ira di Giove.

Un bel giorno
si rompe l'incanto.
Sulle dissestate
strade del mondo
il mio cocchio.

sobbalza e sbanda
Non vedo fate, qui,
né amici giganti
non dei e semidei
non ninfe o satiri
burloni, solo ombre
protese che subito
nel buio sfumano.
E il sogno, dov'è?

Ma ecco un elfetto,
le orecchie appuntite
i furbi occhietti di cielo
l'ironica voce pungente,
con mano ferma e gentile
da quel limbo di sogni
mi porta d'un tratto
in un mondo nuovo
e diverso. Non ci sono
miti, qui, non fantasie.
Un'insolita luce
dissocia le fibre
più dure fa levitare
i corpi più gravi
fuga le ombre
rischiara i cieli
in un fervore di fatti
e pensieri. Non è fuga
dal mondo, è prospettiva
visione futura
trasparenza di eternità
che dà senso alle cose.

E oggi ormai adulto
sono ancora qui

che vago nel mondo
e ancora lo guardo
con occhi di fanciullo
poeta, indifferente
a sbandamenti e sobbalzi
che la vita imprime
al mio cocchio
mentre esplora veloce
le mille sue strade
diverse. La vita
è ancora fiaba
di sogno il mondo
riluce di miti
la fine sempre
felice. Perché questo
quell'elfo folletto
mi ha fatto finalmente
vedere: il Punto
ultimo e luminoso
verso il quale tutto
converge in un lieto
meraviglioso fine.*

MARTA E MARIA

Long Beach (Washington), 22 giugno 1994

A Paola

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola.

Luca

S'incontrarono un giorno
Marta e Maria
con Gesù nazareno.

Maria occhi di cielo
incarnato di perla
bellezze di aurore
e di tramonti libertà
di sconfinati spazi
del pensiero purissime
gioie del cuore.

Marta piccoli occhi
bruni penetranti
e curiosi – il volto
smagrito da fatiche
di pensieri di benessere
non per sé sola anzi
per quelli che amava –
stava in disparte
intenta a realizzare
piccole cose concrete.

Ascoltava Maria
la voce di Gesù
e mentre si struggeva
d'amore s'accendeva
il suo cuore in mille
riflessi di gioia. Marta
altre gioie sentiva
non meno anzi più grandi
nell'impegno delle sue
piccole cose fatte
non per sé sola anzi
per quelli che amava.

E Marta non si lagnò
con lui che la sorella
l'avesse lasciata sola.
Senza dire parola
continuò a lavorare
perché potesse Maria
appagare del suo
cuore la sete. A lei
bastava servire.

A questa Marta
non disse Gesù:
*«Maria s'è scelta
la parte migliore
che non le sarà tolta».*

Le disse piuttosto:
«Marta Marta
c'è più bellezza
nelle tue cure
per le molte cose
del mondo che in mille
discorsi e preghiere:
l'armonia che le fa così belle
è che tu le faccia
non per te sola anzi
per gli altri che ami».

Disse anche a Maria:
«Maria quanta gioia
mi viene da te
dal tuo amore gentile
dalle tue dolci parole.
Ma perfetta sarà
questa gioia quando
il tuo amore per me
lo dirai nel tuo impegno
nelle cose del mondo
che saprai fare
non per te sola anzi
per gli altri che ami».

Oggi nei nostri cuori
s'incontrano ancora
Marta e Maria

alla presenza del loro Signore
ritornato con nuovo Nome.
Beato colui che volta
per volta all'una o all'altra
dà ascolto a seconda
delle necessità: a Maria
quando il cuore assetato
abbia bisogno di attingere
amore dalla lettura delle sacre
parole dalla meditazione
sulle verità dello spirito
dalla contemplazione
del volto di Dio, a Marta
quando al cuore
le circostanze chiedano
la disponibilità a svolgere
il compito per il quale
è stato creato, servire
per il bene di tutti.

VERSO I CONFINI MAI RAGGIUNTI

Villabassa (Bolzano), 14 settembre 1994

*A tutti coloro con cui ho lavorato nell'Assemblea
Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia*

Autunno autunno
t'avevo sempre paventato
foriero com'eri per me
d'un aborrito inverno
con le sue offuscanti brume
gli estenuanti grigiori senza fine
le fredde piogge battenti
le corte giornate
senza gioia di sole
né azzurri sorrisi di cieli.

Ora sei qui con me.
Ti riconosco nell'argento
dei miei capelli e di quelli
della mia compagna,
nella pelle che ha perduto
la freschezza della primavera,
nell'alabastro degli occhi
ormai appannato, nel fervore
delle sensazioni ora sopito.
But you give me also

Ma tu anche mi porti
il dono dei tuoi frutti:
mele rosse e gialle
uve calde e succose
dolci loti d'arancio
accesi colori di tramonto.

È la gioia dei figli
ormai cresciuti
solidamente avviati
nelle loro strade.
È la serenità
che mi viene
dalla mia compagna
che con me condivide
allegrezze e malinconie.

È la consapevolezza
d'un lavoro svolto
con coscienza e con fatica
e già prossimo
alla conclusione.

E pensiero non v'è
di gelidi inverni
non v'è timore
di malattie e vecchiezza.
Se tale sarà la sorte
il veloce trascorrere
del tempo m'ha insegnato
ormai che alla gioia segue
il dolore ma al dolore
ancor la gioia.

E là
al traguardo della vita
so che mi attendono nuovi
campi. Li immagino
come l'austero cristiano
d'un tempo le metafisiche
gioie dei trionfi di Angeli
e Arcangeli, Cherubini
e Serafini; o come il vecchio
mercante musulmano
le fiorite pergole del cielo
con le urì *bellissime*
d'occhi e giovani come perle
nascoste nel guscio
che porgono *vasi d'argento*
e crateri che son di cristallo
traboccanti vermiglio*
inebriante vino;
o come il vecchio guerriero
pellerossa gioiose cavalcate
con i compagni della vita
su indomiti destrieri
in un'estate senza fine
verso i confini mai raggiunti
della celeste prateria.

ED È ANCORA TANTO

Bentivoglio (Bologna), 11 ottobre 1994

Amica, mi dici
che da queste parole
non senti spirare
profumo d'eterno.
E come potresti,
se colui che le scrive
è quel che ancora rimane
di un effimero nulla –
ed è ancora tanto.

Ma io sento nel cuore
una fiamma che tu certo
non vedi, una fiamma

che brucia e consuma
gl'ingombranti veli del nulla.
E mentre brucia la fiamma
tacere non posso
i moti che essa
nel cuore sommuove.

Amica, quando tutto
questa fiamma
avrà consumato
non resteranno parole
da dire per me,
e tacerò come le fronde
del sicomoro al cadere
del vento.

Se mi dirai allora
che in quel mio silenzio
avrà finalmente sentito
profumo d'eterno,
saprò che anche tu come me
già lo avrai ritrovato
dov'esso da sempre
aveva soffiato:
nel cuore dell'uomo
nelle bellezze del mondo
nelle arcane profondità
delle *lettere-madri**
nelle gioie dell'impegno
per riprodurre quaggiù
il luminoso modello
del regno dei cieli.

SULL'ONDA DI UNA MUSICA LONTANA

San Giovanni in Persicelo (Bologna), 13 dicembre 1994

*A Teddy**...da un pensiero quale giardino di rose ho raccolto
rose e gelsomini.*

Rúmí

Sull'onda di una musica
lontana una volta ancora
s'avvicina il tuo cuore al mio
portandomi il gradito dono
della tua presenza.

Fra le tante strade aperte
ove possono fluire
le acque del ricordo
scelgo quella maestra.

Attraversa una terra
che i popoli del mondo
considerano santa.
Da lì scaturisce l'essenza
migliore del tuo cuore.

Sarà un comune avo lontano
che assieme a te mi fa sentire
l'orgoglio di una storia
che pur non mi appartiene?
O sarà che essa mi narra
la storia del mio stesso cuore
che mal sopporta l'Egitto
della lontananza dal Signore?

Quando sono con te
Davide canta
i suoi salmi di gloria;
attorno a noi riecheggia
della sua arpa il suono;
davanti a noi volteggia
la sua danza, mentre
il Tabernacolo santo procede
verso il santo Monte.

Così dolce quel suono,
così festosa quella danza,
che si disperdono i nauseanti
fumi e le fitte tenebre, ai quali
in un tempo non lontano
una mano nemica volle
costringere i suoi figli.
È come se quel dolore
che il tuo stesso sangue
ha dovuto sopportare
non fosse stato sofferto invano.

L'amore per la vita
che da te promana,
i suoni che le tue abili
mani traggono da un semplice

strumento fatto di martelli
e di corde tese riscattano
quei giorni: sulla crudeltà
sull'odio sull'abiezione
sul dolore sempre trionfa
la tua capacità di penetrare
negli intimi recessi
del mio cuore volta per volta
con dolcezza o con passione
con ironia o con tenerezza,
con mestizia o con allegria,
incontestabile testimonianza
delle infinite potenzialità
che Iddio ha conferito
all'anima dell'uomo,
la quale sempre può,
malgrado i travagli
con cui altri la affliggono,
esprimere nel mondo
l'armonia e la bellezza
di cui è pur capace.

Sorgerà mai un mattino
in cui, se vorrò,
non potrò trovarti?
No, io so che se per primo
scavalcherò questo *muro*
d'ombra che qui tutti
ci separa, in quel mondo
sconosciuto a Colui
che risponde alle preghiere
chiederò che il piccolo
raggio di luce che ho sempre
gelosamente conservato
possa talvolta posarsi

sui molti specchi
che adornano la tua casa
e riflettendosi gioioso
dall'uno all'altro
assuma un'intensità di luce
adatta alla tua dimora.

E se invece tu mi precederai,
so che come oggi hai risposto
all'appello del mio cuore
e pur lontana fra le tue
montagne innevate
mi hai accompagnato –
con la serenità
che sempre mi ispiri –
fra le brume mattutine
di questa pianura ombrosa,
così quando vorrò
tu sarai con me
non solo nel ricordo
ma nell'essenza stessa
della vita che in questi
giorni fugaci ci è stato
generosamente concesso
di condividere
con sì felice intensità.

NATURA ORDINATRICE

Roma, 16 dicembre 1994

Ho scoperto ormai le radici
di un'ansia che talvolta
stringe il petto e mozza
il respiro offuscando
la speranza in questo
che pure è il *secolo di luce*.*

L'ho scoperto in un ordinato
Volo di uccelli migratori,
in uno specchio d'acqua
che placido riflette
la bellezza dell'amico cielo.

L'ho scoperto nello stormire
delle fronde al vento, nel calore
della roccia baciata dal sole.

Si, sono terra anch'io,
sono pianta radicata
sia pur in un terreno incolto,
sono animale vagolante
nelle sabbiose lande della vita,
sono uccello inesperto
che dal suo bosco oscuro
talvolta s'attenta di volare
verso alte vette soleggiate.

Lontano dal tuo abbraccio,
Natura ordinatrice, langue
il mio cuore. Ho bisogno
dei tuoi baci d'amante
appassionata, dei tuoi sussurri
d'amica e confidente, delle tue
carezze di madre benigna,
della tua forza di padre protettore.

Senza la tua armonia
tutto quello che mi è dato,
ed è pure tanto, si ferma
nella mente. Occorre il tuo
fecondo aiuto perché illumini
le più intime camere del cuore.

Un tuo sia pur fugace abbraccio
mi trasforma, mi sento pronto
allora per nuove battaglie
sui campi del mondo
al servizio della Sua Parola
che alta oggi risplende
sugli orizzonti della vita.

IL SEGRETO DEL TUO AMARO MORSO

Bologna, 12 gennaio 1995

Tempo mi hai forse oggi svelato
il segreto del tuo amaro morso.
È l'istante dell'effimerità
sempre presente all'atomo
dell'io la matrice del tuo
tormento. Là dove l'io
sempre ricorda l'appagante
gioia dell'eternità totalmente
seppur fugacemente percepita
in quei preziosi istanti –
sempre e subito sottratti –
quando ogni tempo s'è fermato
e gioiosa l'anima ha vissuto
tale appagata nullità.

ASPETTANDO GIULIA

Bologna, 23 gennaio 1995

A Giulia Ahdieh

In quel firmamento infinito
 da cui tutti veniamo e cui tutti
 un giorno saremo chiamati
 si sta accendendo una nuova
 stella. Già il suo Signore
 le ha conferito luce, forma
 e colore e qui, nel nostro
 piccolo mondo, già l'ha guidata
 a formarsi una casa piccina
 da ampliare poi a poco a poco
 illuminandola della sua luce.
 Ha qui già disposto per lei
due fontane di rilucente latte,
occhi a vigilarla e cuori
per amarla, che trepidanti
 da nove mesi attendono
 di vederla albeggiare
 all'orizzonte della loro vita.

Dolce nuova stellina, tu oggi
 ancora non sai, nulla oggi
 conosci. Ma presto gli anni
 che fuggon veloci anche a te
 insegneranno gioia e dolore

verità ed errore. Ricorda
sempre però che da te
il tuo Signore s'aspetta
che, nata come piccola stella,
tu aspiri ad essere fulgido sole,
creata quale gocciola d'acqua,
tu voglia divenire mare fluttuante,
sì che non vi sia nube di pregiudizio
che resista al calore meridiano
di quei raggi fulgenti, né fango
di egoismo e passione, pur indurito
dagli anni, che non si disciolga
al tocco di quelle acque lustrali.

E se mai ti accadrà un giorno
di leggere queste parole, già allora,
lo so, la tua via sarà luminosa,
penetrante la mente, ferma
la volontà, amabile il cuore
e già molti avrai certo guidato
al ricongiungimento con il loro
Signore. Ricorderai forse, allora,
questo tuo vecchio amico,
che spero ti sia stato descritto
come persona gentile e che, a Dio
piacendo, dall'altro mondo –
o ancora da questo, chissà! –
sempre ti sorriderà con tenero
compiacimento, a te legato
com'è da un piccolo nome terreno,
ma ancor più dall'amor di colui
che porta il Nome Più Grande.

L'ANIMA RISPLENDERÀ GIOIOSA

Bologna, 29 gennaio 1995

Perché quest'anelito
 d'eterno tanto e sempre
 preme in fondo al cuore?
 Perché l'effimerità del tempo
 tanto esacerba il sentimento?
 Qui siamo, mentre tutto muta
 e si dilegua e i cuori anelano
 a un solo attimo di eternità.
 Ma forse è solo un sogno:
 sogno l'effimerità, sogno
 l'eternità, finché l'attimo
 fuggente non si sia fermato
 e liberata l'anima gioiosa
 risplenda nella luce del suo mondo
 da cui qui si sente tanto lontana.

CANDIDA MANO DELLA NOTTE

Bentivoglio (Bologna), 30 gennaio 1995

*Di quest'ora... che hai fatto eccellere su ogni altra, Tu
hai fatto l'ora dei prediletti fra le Tue creature.*

Bahá'u'lláh

Alba candida
mano della notte
che sollevi il velo
sul chiarore del mattino.

All'anima anelante
tu dischiudi le cortine
dell'alcova nuziale
dove l'Amato aspetta
la sposa innamorata
che timidamente ora
verso di lui s'avanza.

E mentre il radioso
disco dell'astro diurno
lentamente emerge
dal notturno oceano
dell'occultamento
la sposa conquistata
dalla sua bellezza
si libera dai veli
e s'abbandona
al suo dolce abbraccio.

Fra quelle braccia
timori ansie angosce
che la tenebra del viaggio
aveva ingigantito
svaniscon come bruma
ai primi raggi del mattino.

E l'anima respira,
finalmente illuminata,
la fragranza inebriante
dell'eternità.

Incomincia qui per lei
una nuova vita: incerta prima
in quella sconsolata lontananza,
ella trova la certezza
nella presenza dell'Amato.
Fiorisce allora di rosa
come il pesco a primavera
e fremiti di gioia
le scuotono il cuore
come aura che smuova
le sue fronde.

E mentre i raggi di quel sole
la riscaldano e le acque
delle sue piogge d'amore
rinnovano la linfa nei suoi rami
ella si appresta a produrre
frutti da donare ai viandanti
che per caso si soffermino
all'ombra della sua chioma.

Non avrà fine il suo fiorire
perché le sue radici affondano
nell'ubertosa terra dell'eternità.

Per taluni quest'alba
sorge qui nel mondo,
ad altri invece
non è data questa grazia.
Per loro, sempre vissuti,
Dio solo sa perché,
nell'incertezza della notte,
sarà forse alba la morte
che, con la sua candida mano,
solleverà finalmente il velo
sul chiarore del mattino.

L'INCANTO DI QUEL MATTINO

Bentivoglio (Bologna), 20 febbraio 1995

*Tra un fiore colto e l'altro donato
l'inesprimibile nulla.*

Giuseppe Ungaretti

Il bianco mattino d'inverno
ammantava ogni cosa.
Lo specchio ghiacciato
del lago rifletteva il metallo

del cielo. Sulla diafana lastra
d'argento il nero arabesco
dei rami tracciava arcane
parole. *Inesprimibile nulla*,
silenziosa pausa nell'ininterrotto
fluire della vita.

Non fu lo stupefatto incanto
di quel mattino
che sollevò nel petto
l'onda di gratitudine e di gioia,
ma la consapevolezza
di essere lì a vederlo
e così di farne parte.

E subito quel sentimento
fu inno di lode a Dio
per lo spiraglio
sugli sconfinati spazi
della sua esistenza
da lui socchiuso
nell'angustiante
limite del cuore.

Da lì la crisalide dell'io,
cui la magia dell'attimo
avea donato ali di farfalla,
spiccò un breve intenso volo
verso l'inusitata libertà
di quel bianco mondo di luce.

IL NEUTRONE DELLO SPIRITO

Bologna, 7 marzo 1995

Ad altri hai Tu concesso
misteriosa Forza sconosciuta
il dono dello sgomento
nello stupore dell'innocenza
nella contemplazione
delle bellezze del creato
nella scoperta delle vie
del tuo decreto.

A me altro sgomento
hai riservato: la buia
vertigine dell'io,
la consapevolezza
del suo vuoto abisso
d'impotenza e nullità,
e con essa l'impellente bisogno
di spezzarne le catene.

Già ho incontrato però
il neutrone dello spirito
che, colpito il nucleo dell'io,
ne ha innescato la fissione,
reazione a catena
che sprigionerà le smisurate
energie delle interazioni forti
che tengono tenacemente avvinte
le particelle elementari
che lo costituiscono.

NOTE

- 6.1 Mondi santi...: SSB 320, sez. CLIII, par. 9.
- 6.3 Alla luce del sole che l'aspetta
 "Melody of Eternal Life" di Farímáh Ahdíyyih Ishráqí.
 Isráfil: nel mondo islamico, l'angelo della vita che nel giorno del giudizio ridesterà i morti con lo squillo della sua tromba.
- 6.4 Dal mare dei ricordi
 La donna del quadro...: vedi "Alla luce del sole..." 6.3.
- 6.5 Quali i confini
 La poesia mistica persiana usa le metafore dell'amore umano come simbolo di quello divino. La bellezza dell'amata diviene simbolo di quella divina: il suo volto è quello di Dio; i suoi capelli simboleggiano la molteplicità della realtà fenomenica, che lascia solo intravedere quasi per trasparenza la bellezza di Dio.
 piacente e piaciuta: vedi "Ritorni poesia" 5.8.
 io importuno: ASAB 244, sez. 206.
 lettere-madri: le parole delle sacre Scritture qui intese come portatrici di un impulso spirituale capace di trasformare l'individuo e la società, vedi «Ogni... lettera che esce dalla bocca di Dio è, davvero, una lettera-madre e ogni parola pronunciata da Colui Che è la Sorgente della Divina Rivelazione è una parola-madre e la Sua Tavola, una Tavola-Madre» (SSB 138, sez. LXXIV, par. 1).
- 6.9 L'atomo di polvere
 Hırá: secondo la tradizione Muḥammad ebbe la sua prima esperienza mistica in una caverna sul monte Hırá. Gli apparve l'arcangelo Gabriele che lo strinse così forte da dargli l'impressione di soffocare.
- 6.11 Acqua dell'io
 Dopo aver ascoltato «Entombed in a Dead Language», presentazione

di Thomas C. May al secondo *'Irfán Colloquium*, Wilmette, Illinois, 25-27 marzo 1994.

Pietro...: Matteo XIV, 29 (CEI, 1971).

- 6.13 In un lieto meraviglioso fine
Leo Niederreiter (1920-1999), eminente bahá'í austriaco, vedi «Obituitaries» 309.
ali d'alcioni: un'antica leggenda narra che quando un cerilo è prossimo alla morte le alcioni lo sollevano sulle loro ali per un ultimo volo nella libertà del cielo, vedi Alcmene, in Quasimodo, *Poesie* 444. Il Punto ultimo e luminoso: vedi «Supremo e Ultimo Fine di tutto» (SSB 30, sez. XIV, par. 15), uno dei titoli di Bahá'u'lláh.
- 6.17 Marta e Maria
Mentre erano...: Luca X, 38-42 (CEI, 1971).
- 6.21 Verso i confini mai raggiunti
Nel Corano le urí sono «fanciulle, modeste di sguardo, bellissime d'occhi, come bianche perle celate», o «come rubino e corallo», assegnate come spose ai credenti nei Giardini di delizie del cielo. Accanto a loro sono descritti giovani «come perle nascoste nel guscio», che porgono «vasi d'argento e crateri che sono di cristallo» (XXXVII, 48-9, XLIV, 54, LV, 58, LII, 24, LXXVI, 15-6, trad. Bausani). Le urí e i giovani sono stati interpretati talvolta alla lettera e talvolta simbolicamente. Dato l'alto contenuto spirituale del Corano, sembra più probabile che abbiano un significato puramente metaforico.
- 6.45 Ed è ancora tanto
lettere-madri: vedi “Quali i confini” 6.8.
- 6.24 Sull'onda di una musica lontana
...da un pensiero...: Rómí, *Mystical Poems* 1, 201, 9.
Teddy: Tatiana Goldenweiser (Berlino, 20 agosto 1912 – Bologna, 2 aprile 2011), pianista e jazzista di origine russa; vedi anche “Spegni la luce” 12.32.
- 6.26 Sull'onda di una musica lontana
muro d'ombra: Ungaretti, *Vita*¹⁹⁹² 158, «La madre», v. 2.

- 6.30 Natura ordinatrice
secolo di luce: vedi ASAB 39, sez. 15. Gli scritti bahá'í danno questa definizione del XX secolo, mettendo così in luce i molti progressi compiuti dalla civiltà in questo secolo peraltro assai tormentato.
- 6.33 Aspettando Giulia
Giulia Ahdieh, nipote di Parídukht Rastigar Ahdíyyih (1931-2003) e Rúhu'lláh Ahdieh (1921ca.-2014), pionieri persiani in Italia, dal 1970 a Bologna.
due fontane di rilucente latte, occhi a vigilarla e cuori per amarla: vedi PCP, n. 29.
- 6.36 Candida mano della notte
Di quest'ora...: PM 125, sez. LXXXV, par. 8.
- 6.39 L'incanto di quel mattino
Tra un fiore...: Ungaretti, *Vita*¹⁹⁹² 5, «Eterno».
Inesprimibile nulla: *ibidem*.

INDICE

Alla luce del sole che l'aspetta	6.3
Dal mare dei ricordi	6.4
Quali i confini	6.5
L'atomo di polvere	6.9
Acqua dell'io	6.11
Un lieto meraviglioso fine	6.13
Marta e Maria	6.17
Verso i confini mai raggiunti	6.21
Ed è ancora tanto	6.24
Sull'onda di una musica lontana	6.26
Natura ordinatrice	6.30
Il segreto del tuo amaro morso	6.32
Aspettando Giulia	6.33
L'anima risplenderà gioiosa	6.35
Candida mano della notte	6.36
L'incanto di quel mattino	6.39
Il neutrone dello spirito	6.41